

L'area archeologica della cattedrale e il museo diocesano di Asti

Autor(en): **Crosetto, Alberto**

Objekttyp: **Article**

Zeitschrift: **Cahiers d'archéologie romande**

Band (Jahr): **134 (2012)**

PDF erstellt am: **15.08.2024**

Persistenter Link: <https://doi.org/10.5169/seals-835820>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.

Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.

Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.



L'AREA ARCHEOLOGICA DELLA CATTEDRALE E IL MUSEO DIOCESANO DI ASTI

Alberto CROSETTO

La valorizzazione sta all'attività dell'ufficio di tutela quanto uno spot, una pubblicità stanno ad un prodotto. Così si potrebbe dire, perché le difficoltà maggiori, che si avvertono nello svolgimento dei compiti a volte ardui e ingrati di controllo per la salvaguardia e la documentazione dei beni archeologici, presenti diffusamente su un territorio fittamente popolato nel corso dell'antichità, sono costituite dal rendere evidenti i risultati ai cittadini, come costruzione di una comune consapevolezza del proprio legame con le radici storiche profonde e arricchimento del patrimonio storico nazionale.

Dal punto di vista normativo tale compito, da realizzarsi congiuntamente tra lo Stato e gli Enti territoriali, costituisce uno dei perni su cui si basa il futuro dei beni culturali in Italia, una formula che finora non ha dato ancora i risultati migliori sia per un'esasperata ricerca e richiesta di numeri (le "mostre blockbuster"...), determinata da errate e rischiose valutazioni economiche inadatte al genere dei beni in oggetto, sia per una scarsa sensibilità da parte di molte Amministrazioni per un uso consapevole della cultura. Questo è il panorama che ci si trova a dover affrontare e che in qualche misura costituisce anche un problema pratico (allungamento dei tempi, mancanza di obiettivi precisi e di percorsi progettuali chiari, difficoltà a raggiungere risorse per investimenti).

Questo è anche il quadro generale che prelude alle scelte operate in Asti, dove non solo si vuole mettere a disposizione del pubblico un complesso monumentale di rilevanza importante, ma si vuole mostrare in modo permanente e flessibile le testimonianze che caratterizzano la cultura di un centro di potere determinante e di un lungo periodo storico, epoca tra le più significative per la storia della città.

L'ARCHEOLOGIA DI ASTI: UNA CITTÀ TRA ETÀ ROMANA E MEDIOEVO

La città di Asti si colloca nel Piemonte meridionale al centro di un'antica e vasta rete di strade, sia tracciati di grande viabilità di terra (la *via Fulvia* tra Tortona e Torino) e di fiume (il Tanaro navigabile dalla confluenza nel Po fino ad Alba passando per *Forum Fulvii* e, appunto, Asti) sia percorsi secondari che la collegavano a tutti i *municipia* della zona: *Alba Pompeia* (Alba), *Aquae Statiellae* (Acqui Terme), *Vardacate* (Casale Monferrato), *Industria* (Monteu da Po). Tale collocazione e la funzione acquisita di conseguenza hanno costituito la principale ragione di una vita attiva in epoca romana e di una mantenuta vitalità nel corso della crisi tardoantica fino al massimo del suo sviluppo come vivace centro medievale, terra di origine di innumerevoli sedi bancarie e attività mercantili nell'Europa settentrionale.

I dati archeologici inducono a ritenere che la città romana di *Hasta* fosse fondata verso la seconda metà del II secolo a.C., nell'area in cui era già attestato un antico

insediamento della media età del Ferro. Le indagini hanno permesso di identificare elementi appartenenti all'antico tessuto urbano di età romana, riuscendo a riconoscere settori destinati all'edilizia residenziale, le tracce di alcuni complessi pubblici, la piazza del foro e l'anfiteatro. Il quadro della città risulta articolato e organizzato in modo sostanzialmente canonico.

L'elemento generatore dell'insediamento romano, rispettato ancora in epoca moderna, è costituito dall'asse stradale con orientamento est-ovest, che apparteneva ad una direttrice stradale di grande traffico: la *via Fulvia*. Proveniente da *Iulia Dertona* (Tortona), città che ricordiamo come luogo di raccordo tra la *via Postumia* (strada della Pianura Padana centrale e orientale) e la *Aemilia Scauri / Iulia Augusta*, la grande arteria si dirigeva dopo Asti a occidente, verso il centro di *Augusta Taurinorum* (Torino) e i valichi montani della Valle di Susa. Nel tratto urbano, essa fu trasformata in decumano massimo tra due porte monumentali di accesso.

Di queste è sopravvissuta quella occidentale, parzialmente inglobata nella medievale *porta Turris* (poi denominata Torre Rossa nel medioevo), in seguito trasformata nel campanile della chiesa di S. Caterina. Le indagini finora condotte – in particolare, è stata essenziale la determinazione della posizione della porta (la Torre Rossa) in relazione ad un breve tratto stradale individuato nei pressi di via Asinari – hanno portato ad una prima ricostruzione dell'impianto della città antica: è stata formulata l'ipotesi di una struttura quadrata regolare di otto isolati per lato, con il decumano massimo tra il terzo e quarto isolato a partire da nord e il cardine massimo forse da riconoscere nella via tra il terzo e quarto isolato a partire da ovest.

Al centro dell'abitato si trovava la grande piazza lastricata del foro, che doveva occupare lo spazio di circa quattro/sei isolati, verosimilmente organizzata con il *Capitolium* a nord. Sempre nelle vicinanze del foro, nel settore sud della città, un isolato intero era occupato dalle terme pubbliche. Non risultano finora individuati edifici per spettacolo all'interno della città – anche se gli esempi degli altri *municipia* del Piemonte romano portano a considerare assai probabile la presenza di un teatro – mentre fuori dall'abitato era invece collocato l'anfiteatro. Attorno alla piazza forense e negli isolati della parte settentrionale della città trovavano posto case destinate ad un'edilizia residenziale di pregio, caratterizzata in genere da una maggiore articolazione – anche su più livelli, sfruttando l'andamento naturale del terreno, marcatamente più rilevato negli isolati a nord – e l'uso di pavimentazioni con caratteristiche tecniche e decorative di qualità. Meno fitto risulta l'insediamento nei quartieri meridionali e orientali, dove gli isolati più esterni risultano essere stati occupati in modo più diradato da edifici residenziali più modesti e, soprattutto, da impianti artigianali.

Già verso la fine del II e poi, più vistosamente, nel corso del III secolo d.C., si colgono chiari segnali dell'avvio di un processo di trasformazione dell'organizzazione urbana sotto la spinta di una evidente crisi economica: nell'arco di un paio di secoli non si riscontrano più segnali di un'attività edilizia privata, se non legata a grossolani interventi di ristrutturazione, e le aree residenziali sembrano progressivamente diradarsi. Gli stessi edifici pubblici subiscono un lento e parziale abbandono, culminato, come per l'anfiteatro, in opere di sistematica demolizione e di recupero del materiale edilizio. Nel corso del IV secolo, anche nell'area del foro si asporta completamente la pavimentazione in lastre e il successivo, lento deposito di terreno sottolinea la cessazione completa delle sue funzioni rappresentative.

Rimane inalterato l'asse di attraversamento est-ovest, a conferma della vitalità dei percorsi stradali, come sottolinea la collocazione del principale cimitero cristiano, posto nel suburbio orientale; nell'area, già sede di una necropoli romana, furono sepolti i primi vescovi della città e si costruì la chiesa, oggi dedicata a S. Secondo. Nel corso del V secolo, in relazione con le prime attestazioni storicamente accertate di vescovi astigiani alla metà del secolo, si collocò la costruzione del gruppo

episcopale, che andò a occupare uno degli ultimi isolati a nord-ovest della città, alle pendici del colle, in un'area prima utilizzata per edilizia residenziale. Nell'isolato trovarono posto gli edifici di culto e le strutture ad essi connesse; più tardi, nel corso del VI-VII secolo, si iniziò a formare anche un grande cimitero.

L'invasione longobarda del 568-572 portò all'occupazione della città, che venne ad assumere il ruolo di sede ducale di un vasto territorio, in relazione al controllo del Piemonte meridionale, opposto alla Liguria ancora occupata dai Bizantini fino alla metà del VII secolo e a protezione dalle scorrerie franche dirette verso la capitale del regno. Ancora in questa fase si rileva la conservazione dei percorsi stradali, essenziali nel legame tra le sedi ducali di Torino e di Asti e la capitale Pavia, sui quali poggia l'organizzazione dell'insediamento. La presenza longobarda sembra infatti sistemarsi, almeno in un primo momento, in una zona non lontana dalla porta orientale di uscita dalla città: l'area nei pressi della chiesa di S. Secondo conserva infatti, ancora nel medioevo avanzato, il toponimo di *curtis ducati*.

Nel corso dell'alto medioevo la città è caratterizzata da una marcata rarefazione dell'abitato, che sembra, nel caso astigiano, legarsi ad alcuni punti di riferimento emergenti nella città, come le strutture difensive delle porte o gli edifici di culto. Nel primo caso, possiamo ricordare il caso di via dei Varroni, zona posta a breve distanza dalla Torre Rossa e citata dalle fonti medievali (XII secolo) come *castellatium seu turris vallorum*, sito nel quale sono stati rinvenuti resti di abitazioni e un frammento di ceramica stampigliata longobarda. Anche in altri settori si riscontra una sicura presenza insediativa, contrassegnata da edifici lignei o da abitazioni che sfruttano i resti della strutture romane abbandonate, in piazza Cattedrale, nel complesso episcopale stesso, sul decumano massimo e in via Asinari, non lontano dalla chiesa di S. Martino.

L'insediamento così articolato, che scaricava i propri rifiuti vicino alle abitazioni e provocava una lenta, ma ininterrotta crescita dei piani d'uso, lasciò ampie aree della città destinate allo sfruttamento agricolo. In una terra fiscale, non a caso in corrispondenza con l'antica piazza forense, al centro della città, compare nella prima metà dell'VIII secolo il segno più evidente dell'avvenuta integrazione: la costruzione della chiesa di S. Anastasio, fondazione di età liutprandea, accoglie le sepolture del ceto dirigente longobardo.

Con la presenza del comitato franco (dall'ultimo quarto dell'VIII secolo), avviene lo spostamento del centro di potere nell'area arroccata del *castrum vetus* e l'avvio di un progressivo processo di evoluzione del quadro urbano, caratterizzato a partire dal IX-X secolo da un ruolo sempre più attivo da parte dei vescovi astigiani.

I PRIMORDI DELLA VALORIZZAZIONE: IL PRIMO MUSEO ARCHEOLOGICO

Se il panorama storico e le documentazioni archeologiche si sono arricchiti e definiti negli ultimi decenni, il passato è stato caratterizzato da un sostanziale silenzio di queste fonti. Poche sono ad Asti le memorie monumentali dell'epoca romana. La stessa torre romana di S. Caterina, ancora alla fine dell'Ottocento, sveltava dai tetti della via Maestra solo per le sue sopraelevazioni più tarde: la romana *Hasta* era definitivamente sepolta e sommersa dalle "vestigia" medievali, che ancora permeavano la città di ben altre suggestioni. A fronte delle diffuse testimonianze di quest'epoca, le scoperte archeologiche in Asti e nel suo territorio, nei tempi dell'avvio della tutela, sembrano aver suscitato, anche tra i cultori, ben pochi entusiasmi, dovuti per lo più a casuali ritrovamenti significativi, come l'elmo villanoviano "del Tanaro" ed i corredi della necropoli romana fuori porta S. Caterina.

Asti risulta così abbastanza isolata, nel panorama regionale, rispetto allo sviluppo, tra Ottocento e Novecento, delle ricerche e degli studi archeologici. Solo per un breve periodo, tra la seconda metà dell'Ottocento e l'inizio del secolo successivo,

sembra nascere una nuova attenzione verso la storia antica e le testimonianze del passato, al sorgere della quale non dovevano essere certo estranei il recupero del *Codex Astensis* e lo spirare di un nuovo interesse verso la storia, ben testimoniato dal clima culturale interno all'Istituto Tecnico. Da questa scuola infatti sono passati tutti gli "archeologi" astigiani di una qualche notorietà: il notaio Ernesto Giuseppe Maggiora-Vergano, docente a tempo perso di storia antica, Giuseppe Fantaguzzi e Niccola Gabiani, diplomati geometri proprio nell'Istituto. Doveva tuttavia trattarsi di un incontro fortuito di spiccate inclinazioni e passioni personali: nessuno di loro infatti poté creare un diffuso e duraturo interesse verso l'archeologia della propria terra, né l'istituzione scolastica riuscì a costituire un reale punto di riferimento per gli studiosi.

La noncuranza per la conservazione degli oggetti e la perdita dei dati sulle provenienze lasciano ancora oggi gravi difficoltà e notevoli lacune nel patrimonio conoscitivo. Emblematiche sono a tal proposito le vicende del "Museo Archeologico" di Asti, la cui storia è spesso caratterizzata da scontri con la miopia amministrativa del Comune e da incomprensioni riguardo al valore storico degli oggetti raccolti ed in merito alla stessa opera di tutela, considerata più zelo personale che compito istituzionale. Anche quando il Museo venne finalmente realizzato (1885), si arricchì di piccoli nuclei disomogenei, legati agli interessi di singoli collezionisti, senza una direzione autorevole ed una reale politica di valorizzazione e di stimolo, con una singolare rarità di documenti sulle fasi antiche della storia astigiana, mancando in questo forse un possibile ruolo come centro propulsore delle ricerche e luogo di conservazione.

Le tracce evidenti di questo retroterra sono ancora visibili oggi nel piccolo Museo, che, nonostante il passare del tempo e l'assommarsi delle ricerche, mantiene ancora la stessa aria ottocentesca di raccolta tesaurizzata e manca di una aggiornata capacità comunicativa della reale importanza della città nel mondo antico.

L'AREA ARCHEOLOGICA DELLA CATTEDRALE: UN'OPERA IN CORSO

Alcune occasioni fortuite (1983-1985 e 1996) hanno confermato per la cattedrale una vicenda architettonica molto antica e complessa. L'intervento di restauro della chiesa di S. Giovanni e ristrutturazione dell'area a nord del duomo (1999) per creare le strutture del nuovo ha permesso l'avvio di indagini (2001-2009) e di un'accurata documentazione, che testimoniano le fasi abitative precedenti la formazione dell'*insula episcopalis* e la vita dello stesso gruppo episcopale.

La formazione della Chiesa astigiana costituisce un interessante stimolo perché concretizza il passaggio in continuità dalla città romana a quella cristiana, premessa storica, urbanistica e architettonica della città medievale. L'area archeologica della cattedrale e il museo diocesano costituiscono, proprio per le riflessioni fatte sull'istituzione museale astigiana, una vitale chiave di lettura aggiornata per la storia della città e per il ruolo giocato dalla chiesa nella sua trasformazione.

L'esame del complesso episcopale astigiano, nella forma oggi conservata, permette di notare le forme architettoniche imponenti, risalenti all'epoca gotica, della grande cattedrale dedicata alla Vergine Assunta e la presenza di una vicina chiesa barocca di S. Giovanni Battista, non più officiata. In realtà sappiamo che fino alla metà del XVII secolo – come mostra l'incisione realizzata da Giacomo Lauro (1632) – il complesso episcopale era ancora articolato su due chiese, a nord e a sud, con al centro dei chiostri canonicali un edificio a pianta centrale. Nelle citazioni contemporanee al disegno si è sempre ricordata la presenza di tre distinte chiese: S. Maria a sud, S. Giovanni Battista a nord e S. Stefano al centro tra le altre due; questa disposizione ha suggerito già da tempo l'ipotesi dell'esistenza di una cattedrale doppia, che è stata definitivamente provata nel corso delle ricerche.



Fig. 1 — Asti, Museo diocesano.
Un settore della *domus* di età romana.

La presenza di un vescovo titolare della diocesi alla metà del v secolo e la sicura esistenza delle prime chiese cattedrali nelle diocesi vicine possono considerarsi elementi significativi per una collocazione cronologica del gruppo episcopale astigiano. Nel corso del v secolo, verosimilmente nella seconda metà, si completò la costruzione degli edifici di culto, nella zona ancora oggi sede del complesso della cattedrale.

La chiesa di S. Giovanni Battista è oggi ridotta a navata unica, con una facciata in forme barocche a est; evidenti tracce di archi tamponati emergono sotto l'intonaco nelle pareti esterne, mostrando nel contempo una notevole crescita delle quote del piano di calpestio. Alcuni di questi elementi sembrano appartenere alla fase costruttiva principale, attribuibile alla fase romanica, mentre altri testimoniano una più estesa campionatura di interventi costruttivi collocabile tra il xiv e il xvii secolo, quando l'edificio venne definitivamente contrassegnato dal nuovo orientamento.

L'area, sulla quale fu costruito il gruppo episcopale, era occupata nelle prime fasi di insediamento (I secolo d.C.) dalle strutture di una *domus* romana (fig. 1). Una strada acciottolata costituiva il limite occidentale dell'isolato, delimitato da un muro di contenimento, necessario per sostenere la massicciata stradale. La casa era articolata su più livelli, sfruttando le prime pendici del colle per gli ambienti settentrionali, forse una serie di *cubicula*, pavimentati in parte con cocciopesto e in parte a mosaico con motivi geometrici in tessere nere su fondo bianco. L'assenza totale di strati di deposito e di abbandono dell'edificio lascia pensare ad un uso prolungato durato fino in epoca tardoantica, quando esso subì pesanti trasformazioni per la costruzione del gruppo episcopale.

Nel corso del v secolo, le strutture della residenza civile vennero coinvolte nella costruzione di un vasto complesso religioso. L'area occupata dall'edificio di età romana fu in parte ripianata, demolendo le strutture d'alzato e depositando le macerie per rialzare e rendere omogenea la quota dei piani di calpestio; fu realizzata così una vasta area aperta, delimitata a nord da un'ala residenziale. All'interno di quest'area furono collocati i primi edifici di culto: la cattedrale di S. Maria e il battistero di S. Stefano.

In epoca successiva, probabilmente sempre nella seconda metà del v secolo, si scavò il declivio della collina ricavando un terrazzo superiore, sul quale furono poggiate le fondazioni di una nuova chiesa a tre navate, terminata con un'abside semicircolare,

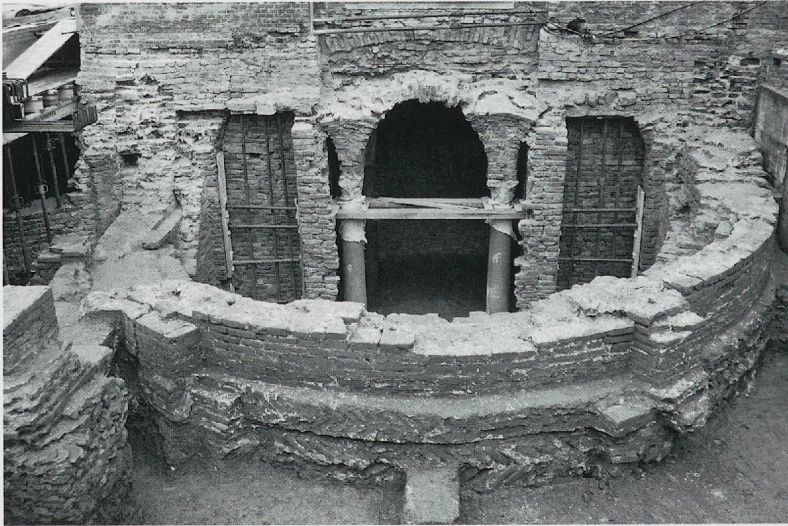


Fig. 2 — Asti, Museo diocesano. Abside paleocristiana di S. Giovanni Battista poi trasformata in cripta della chiesa romanica.

affiancata da due ambienti (fig. 2). Non sono stati recuperati elementi dei sostegni interni, a causa dei successivi reimpieghi, ma si possono notare inglobate in alcuni dei pilastri romanici delle spesse lastre quadrangolari in pietra, basi architettoniche e, in un caso, una colonna, appartenenti tutte alla chiesa paleocristiana.

Nello spazio aperto, lasciato inutilizzato a lungo, tra il VI e il VII secolo si riscontra la costruzione di alcuni edifici d'abitazione, di cui si ricostruisce l'andamento con un semplice vano a piano terreno nel quale trovava posto un ampio focolare. Nel corso dello stesso periodo, nel terreno posto tra la chiesa di S. Giovanni e quella di S. Maria,

a ovest della chiesa di S. Stefano, si iniziò anche a formare un cimitero. Le prime tombe, vincolate dalla presenza degli edifici posti nell'area, sono disposte in modo organizzato, ma senza rispettare rigidamente i dettami dell'orientamento canonico. Le caratteristiche di privilegio, evidenti in queste fasi iniziali dell'area sepolcrale, sono sottolineate da una diffusa presenza di tombe a cassa in muratura con copertura a doppio spiovente e, almeno in un caso, del reimpiego di un sarcofago in pietra, coperto da una lapide romana recuperata evidentemente dalla vicina necropoli occidentale.

Nel corso dell'alto medioevo, sulla chiesa non furono condotti interventi edilizi consistenti, ma sicuramente l'edificio fu oggetto, nella prima epoca carolingia, di una riorganizzazione dell'arredo scultoreo per rispondere a nuove esigenze liturgiche. Fu solo con l'età romanica che l'edificio fu completamente ripasmato con un atrio d'ingresso e una terminazione a tre absidi con presbiterio sopraelevato su una cripta.

OBIETTIVI DI UN NUOVO MUSEO

Il progetto è in corso di definizione e si avvicina la fine delle opere edili (fig. 3). Appare chiaro richiamare alcuni punti essenziali, di cui il piano programmatico dovrà tenere in considerazione.

Primaria necessità sarà quella di creare un'area archeologica visitabile integrata con l'esposizione dei reperti provenienti dallo scavo e dal territorio. Si dovranno esporre gli oggetti, considerando la ricchezza dei materiali emersi, ma anche offrire stimoli

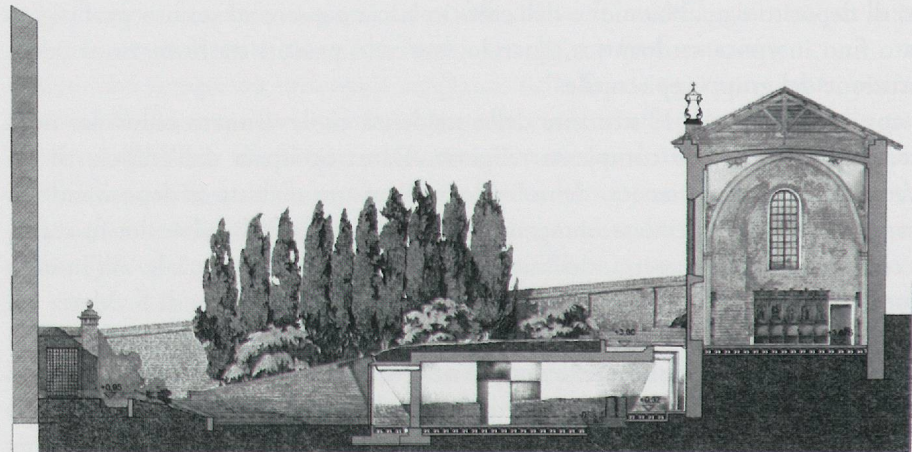


Fig. 3 — Asti, Museo diocesano. Progetto del complesso episcopale: sezione del costruendo Museo diocesano (G. Bo, P. Gagliano, F. Gagliardi, S. Girola, F. Penna).

per un percorso da seguire non nella visione di reliquie del passato, ma concrete testimonianze di una lunga vicenda storica. Il contesto, il luogo dove l'area si trova, dovrà tenere conto di tutte le implicazioni ecclesiali, nei quali i resti degli edifici sacri costituiscono un punto di raccordo e di integrazione da non sottovalutare, visto che si tratta di luoghi di culto anteriori ai due principali scismi.

In questo dialogo tra i materiali e le strutture (fig. 4), il Tesoro della Cattedrale e della diocesi costituirà il più alto esempio nel quale la preziosità e la bellezza si fondono con la cultura e la storia della Chiesa astigiana.



Fig. 4 — Asti, Museo diocesano. Abside della cripta di S. Giovanni Battista e statua dello stesso santo (xiv secolo).

BIBLIOGRAFIA

Principali ricerche archeologiche su Asti romana

- BARELLO Federico (a cura di), *Souvenir m'en doit. Dal foro romano ai marchesi Mazzetti*, Asti 2010.
- BARELLO Federico, BESSONE Elisa, MAFFEIS Laura, «Luoghi pubblici di *Hasta*: notizie dagli scavi in corso», in Stefano MAGGI (a cura di), *I complessi forensi della Cisalpina romana: nuovi dati. Atti del Convegno di Studi (Pavia 2009)*, Firenze 2011, pp. 57-70.
- MENNELLA Giovanni, ZANDA Emanuela, «*Regio IX Liguria. Hasta - Ager hastensis*», *Supplementa Italica. Nuova serie* 10, Roma 1992, pp. 63-98.
- MERCANDO Liliana, «Note su alcune città del Piemonte settentrionale», in *La città nell'Italia settentrionale in età romana. Morfologie, strutture e funzionamento dei centri urbani delle regiones X e XI. Atti del Convegno*, Trieste - Roma 1990, pp. 441-478.
- ZANDA Emanuela, PEJRANI BARICCO Luisella, CROSETTO Alberto, «Asti. Interventi archeologici e ricerche in centro storico 1981-1986», *Quaderni della Soprintendenza Archeologica del Piemonte*, 5, 1986, pp. 67-121.
- ZANDA Emanuela, «Asti», in *Enciclopedia dell'Arte Antica Supplemento*, Roma 1995, pp. 491-492.
- ZANDA Emanuela, «Problemi di urbanistica nella Liguria romana: *Dertona* ed *Hasta*», in Marcella BARRA BAGNASCO e Maria Clara CONTI (a cura di), *Studi di archeologia classica dedicati a Giorgio Gullini per i quarant'anni di insegnamento*, Alessandria 1999, pp. 197-212.
- ZANDA Emanuela, «Asti: per una storia dell'urbanistica della città», in Stefania QUILICI GIGLI (a cura di), *La forma della città e del territorio. Esperienze metodologiche e risultati a confronto. Atti dell'Incontro di Studio*, Roma 1999, pp. 199-217.

Principali ricerche archeologiche su Asti medievale

- BOSCHIERO Gemma, CROSETTO Alberto (a cura di), *La torre Troiana di Asti*, Asti 2007.
- CROSETTO Alberto, «Indagini archeologiche nel Medioevo astigiano. 1 Il cimitero di S. Secondo», *Quaderni della Soprintendenza Archeologica del Piemonte*, 11, 1993, pp. 145-168.
- CROSETTO Alberto, «Indagini archeologiche sul Medioevo astigiano. 2-3 I resti scultorei altomedievali di S. Secondo e la torre occidentale "in domo episcopali"», *Quaderni della Soprintendenza Archeologica del Piemonte*, 12, 1994, pp. 211-242.
- CROSETTO Alberto, «Asti: recenti scavi medievali», in *Scavi medievali in Italia 1994-1995. Atti della Prima Conferenza Italiana di Archeologia Medievale, Cassino 14-16 dicembre 1995*, Roma 1998, pp. 11-20.

- CROSETTO Alberto, «L'artigianato dei laterizi e delle ceramiche in Asti (medioevo ed età moderna)», in Federico BARELLO, Alberto CROSETTO (a cura di), *Calices Hastenses. Ceramica e vetri di età romana da scavi archeologici in Asti*, Torino 2002, pp. 53-70.
- CROSETTO Alberto, *Museo di Sant'Anastasio. L'area archeologica*, Asti 2003.
- CROSETTO Alberto, «La trasformazione dei "fora" in età altomedievale: Asti, Acqui Terme e Tortona», in Giuliano VOLPE e Pasquale FAVIA (a cura di), *V Congresso Nazionale di Archeologia Medievale*, Firenze 2009, pp. 133-137.

Storia delle ricerche e formazione del museo archeologico astigiano

- CROSETTO Alberto, «"Di alcuni oggetti antichi...": il notaio Maggiora Vergano e i vetri della sua collezione», in *Museo Archeologico di Asti. La collezione dei vetri*, Torino 1994, pp. 45-61.
- CROSETTO Alberto, «Il patrimonio disperso: la collezione archeologica del notaio Maggiora Vergano di Asti», in *Il Platano*, XIX, 1994, pp. 61-103.
- CROSETTO Alberto, «Archeologia ad Asti tra Ottocento e Novecento: dal Maggiora-Vergano al Gabiani», in *Nicola Gabiani storiografo di Asti*, Asti 1996, pp. 47-67.
- CROSETTO Alberto, «"Far incetta di anticaglie". Collezionismo privato e attività degli enti di tutela nell'Ottocento», in Marica VENTURINO GAMBARI, Daniela GANDOLFI (a cura di), *Colligate fragmenta. Aspetti e tendenze del collezionismo archeologico ottocentesco in Piemonte. Atti del convegno (Tortona 2007)*, Bordighera 2009, pp. 133-153.
- KANNES Gianluca, «Accentramento ed iniziative locali: le origini delle collezioni astigiane nel contesto dei musei italiani fra Ottocento e primo Novecento», in *Museo Archeologico di Asti. La collezione dei vetri*, Torino 1994, pp. 15-42.
- TOSSELLO Loretta, *Giuseppe Fantaguzzi. Un pioniere dell'Archeologia nell'Astigiano*, Cavallermaggiore 1995.

L'area archeologica della cattedrale

- CROSETTO Alberto, «Indagini archeologiche nel Medioevo astigiano. 4. La cattedrale di S. Maria», *Quaderni della Soprintendenza Archeologica del Piemonte*, 13, 1995, pp. 255-284.
- CROSETTO Alberto, «Nuovi dati su Asti paleocristiana. La città tra tardoantico e altomedioevo», in Rosa Maria BONACASA CARRA, Emma VITALE (a cura di), *La cristianizzazione fra tardoantico ed altomedioevo: aspetti e problemi. Atti IX Congresso Nazionale di Archeologia Cristiana (Agrigento 20-25 novembre 2004)*, Palermo 2007, pp. 625-650.
- GAGLIARDI Fabrizio, «Il San Giovanni Battista e il Museo della Cattedrale», in *Ricami di pietra. Una scultura medievale del Museo diocesano di Asti*, Asti 2008, pp. 11-23.